

Una domanda a Franco Carraro

Ma lo sport può vivere ancora su una lotteria?

Per Franco Carraro, presidente del CONI, lo sport italiano va bene, ma gli mancano televisione e scuola. Lo ha sostenuto in due recenti interviste concesse a Gianni Melloni su «Il Messaggero» di venerdì 18 dicembre e a Gian Paolo Ormezzano su «La Stampa» di domenica 27 dicembre.

Personalmente concordiamo con i rilievi mossi alla Rai-Tv («La lotta fra le reti ci danneggia... c'è molta incompetenza... manca una programmazione... si vede troppo calcio e si fa poca cultura sportiva») e alla scuola («...le nuove scuole, quando si riesce a costruirle, non hanno la palestra e non si riesce

cherà a Comuni e Regioni («Una batosta — dice Carraro — proprio quando si stava avviando la soluzione degli impianti. Si rischia di lasciare a metà un'opera essenziale. Dirigenti della Cassa Depositi e Prestiti avevano appena ultimato un giro per reclutare le agevolazioni ai costruttori di palestre, piscine e campi da gioco»). E allora vero che l'assenza del nostro Comitato Olimpico non solo è riconosciuta formalmente, ma viene rispettata ed esercitata (la decisione di partecipare alle Olimpiadi di Mosca è lì a dimostrarlo). Ma tutto ciò non basta. Così come non basta fare dell'ottimismo di maniera, limitandosi ad una politica di aggiustamenti e gestendo l'esistente sia pure con dinamismo e intelligenza.

Lo sport italiano ha bisogno di cambiare. E radicalmente. Ha bisogno innanzitutto di una legge quadro di riforma che dia una sistemazione razionale, efficiente e moderna ad un settore che sembra diventato più un gestore di professionisti dilaganti che un fornitore di condizioni per affermare la pratica sportiva come indispensabile attività sociale, di massa, all'altezza dei tempi.

Possibile che il massimo reggitore di questo mondo, impastato di falso decurtinismo e di poco efficienti realtà, non senta il bisogno di rivendicare quella riforma le cui linee fondamentali dovrebbero essere precisate nella Conferenza nazionale promossa dal ministro Signorelli per i primi mesi dell'anno che sta per iniziare? E perché dimen-

ticare, fra i fatti positivi del 1981, il varo di quella legge che finalmente regola il professionismo sportivo? Possibile che Carraro si accontenti di guidare una azienda che vive sui proventi di una lotteria (il Totocalcio) e non senta invece il bisogno di rivendicare una presenza dello sport nel bilancio dello Stato?

Sono silenzi questi che ci turbano. In essi noi avvertiamo un atteggiamento sospettoso verso presunti «assalti alla diligenza». Ma la «diligenza» CONI non va assaiata, va, invece, rafforzata sotto ogni profilo (compreso quello democratico naturalmente) e inquadrata in una politica sportiva più generale della quale essa diventi uno strumento importante, insieme a tanti altri: gli enti locali, gli enti di promozione sportiva (nessuno escluso), la scuola, ecc.

Ha ragione il compagno sen. Nedo Caneliti quando ci dice che il presidente del CONI bolognese Checchi, è andato un poco più in là. Perlopiù egli ha affrontato la questione «enti di promozione» la crescita della pratica sportiva nel nostro paese passa anche attraverso lo scioglimento di questo nodo, che non va drammatizzato, ma nemmeno eluso. E infine la scuola. La riforma dell'ISEP è bloccata (da tre anni, ci precisa Caneliti). Vi sono delle responsabilità politiche. Tuttavia non il risultato che il CONI abbia «spuntato l'anima» per esercitare le pressioni necessarie su chi potrebbe e dovrebbe decidere.

Romano Bonifacci

Mentre Liedholm prepara il derby di Napoli

Colucci: «Sarà la Roma la squadra che reggerà meglio sino in fondo»

Il preparatore atletico non ha dubbi al riguardo - Ripresa dura (mancava Scarnecchia, in forse per il S. Paolo come Spinosi)

ROMA — La ripresa della Roma è avvenuta sotto la pioggia e con un vento che trasforma Trivelpa in un luogo più lugubre del solito. Per di più, il tempo non certo da rimpatriata festaiola — della maggior parte dei giallorossi non contribuisce a sollevare i lembi del grigiore che si insinua persino nei pensieri. Chiaramente il rovescio del «Meazza» pesa, tanta che neppure le feste natalizie hanno potuto stemperarne i toni. Sia chiaro però che nessuno tenta di essere improprio. Soltanto quando si accenna al discorso sulla professionalità, la reazione è decisa pur se circondata di imbarazzo. Non si prendono tre gol senza che l'amor proprio venga intaccato. Liedholm non colpevolizza però i suoi. Anzi, come è sua abitudine, tenta di smorzare i toni. Chiaramente guarda al futuro che domenica si chiamerà Napoli. Sostiene che tutti erano convinti che la partita con l'Inter non si sarebbe giocata. Para quindi il colpo dichiarando che questo non deve costituire una giustificazione per alcuno. Sorride, ma si vede lontano un miglio che la sconfitta gli brucia ancora. È sempre gentiluomo, ma con meno naturalezza. Inutile poi cercar di «provocare» i giocatori. Sostengono che la «lezione» sarà salutare e che la modestia dovrà nuovamente essere una loro divisa. Ormai si sono talmente chiarite le idee tra di loro che

In vista del derby con la Roma

Il Napoli polemizza con gli arbitri: ma non era il momento

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Al centro sportivo Paradiso c'è elettricità alla vigilia del derby. È un Napoli, questo che attende la Roma, un tantino nervoso, corrucciato, malinconico.

L'entourage partenopeo sfoga le proprie frustrazioni aggirandosi ai fantasmi di presunti torti, paleosano ingiustificati complessi di persecuzione.

È un Napoli, che di fronte alla propria superficialità (quanto leggerezza nell'affrontare l'astuto Catanzaro...) e alla propria impotenza (60 minuti di gioco — sempre contro il Catanzaro — senza riuscire a creare alcun serio pericolo alla difesa avversaria), colpevolizza gli arbitri (e il «movimento» del lunedì dell'antenna di Stato ha dato ragione al signor Altobelli, insinuando il sospetto di essere vittima di chi sa quali oscuri giochi). È un Napoli, insomma che non conosce la virtù dell'autocritica, piuttosto ottuso e presuntuoso.

Né appare opportuno il pianto greco che la società lascia filtrare attraverso i canali amici — «eteri» e stampati — proprio alla vigilia di una partita importante, dalle infinite sfumature emotive, come è, appunto, quella messa in cartellone domenica prossima al San Paolo fra Napoli e Roma. Vale a dire alla vigilia di un derby che da sempre ha racchiuso forti suggestioni di sapore campanilistico.

Fortunatamente i tempi sono cambiati, le tifoserie romanesche e partenopee hanno da qualche anno improntato alla sportività i loro rapporti. Tuttavia appare quantomeno azzardato da parte della società partenopea porre in questione l'arbitrale proprio, ora, a pochi giorni da una partita importantissima per entrambe e che dovrebbe in primo luogo rappresentare un momento festoso di incontro tra persone accomunate dalla stessa passione, quella per il calcio.

La fronte al tono di certi discorsi sapientemente fatti filtrare dalla sala dei bottoni della S.S.C. Napoli è diligentemente resti noti dai soliti «claqueurs» di marca ferlainiana, non resta allora che ripetere le considerazioni già fatte in altre occasioni:

- 1) Il Napoli annaspa, non riesce a darsi la fisionomia di «grande» perché, dopo il salto di qualità compiuto l'anno scorso con la gestione Juliano, non è stato capace di portare a maturazione il discorso intrapreso in occasione del varo dell'ennesimo «piano triennale» di cui l'ex capitano doveva essere il garante;
2) Ferlaino ha sbagliato la campagna acquisti. Il lunatico presidente ha speso (si fa per dire, ovviamente) cinque miliardi per coprire ruoli già coperti. Al Napoli, invece, servivano uomini capaci di cancellare gli scompensi emersi in certi settori del Napoli miracolo del terzo posto. Inutile, a questo punto, aggiungere altro.

Certi lamenti, non servono certo la causa dello sport.
Marino Merquardt

Il centravanti viola è su di giri, dopo aver rotto il lungo digiuno con il gol

Graziani dice Fiorentina: «L'Inter è forte, ma noi lo siamo molto di più»

Per la partitissima di domenica allo stadio Comunale è previsto un altro tutto esaurito e un grosso incasso (più di mezzo miliardo) - Ancora un dubbio per De Sisti sulla formazione: Sacchetti ha la faringite, ma c'è Casagrande pronto a sostituirlo



GRAZIANI è su di giri, dopo aver ripreso confidenza con il gol

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Basti chiedere alla segreteria della Fiorentina come procede la vendita dei biglietti per rendersi conto dell'interesse che sta suscitando la partita con l'Inter in programma domenica al Campo di Marte. I pochi posti numerati sono già stati venduti da almeno una quindicina di giorni, i biglietti per le curve e la gradinata di Maratona sono in via di esaurimento. Il che significa che all'incontro i paganti dovrebbero essere almeno 50 mila e che la società dovrebbe stabilire il nuovo record che è di 449.500.000. Incasso che fu ottenuto il 19 ottobre 1980 proprio contro l'Inter. Se i biglietti messi in vendita saranno esauriti, anche per l'aumento del prezzo per i posti di Maratona (da 15 a 20 mila lire) l'incasso, abbonamenti compresi (19.600), dovrebbe sfiorare il mezzo miliardo di lire.

Quanti saranno i sostenitori del nerazzurro? Non meno di 3-4 mila: la società del viale del Mille ha già inviato all'Inter 1500 biglietti, ma numerosi sono i gruppi che autonomamente, attraverso il servizio di biglietteria, hanno prenotato diverse centinaia di ingressi. Detto che per questa partitissima si dovrebbe registrare il «tutto esaurito» (fra o magari, tessere di servizio e forza pubblica il numero si aggirerà sui 5 mila) che dire della squadra e del clima che regna fra i giocatori? «È una gara importante, ci sono in ballo tanti interessi, premi speciali, ma per noi, e credo anche per l'allenatore, si tratta di una normale partita», ci ha detto «Ciccio» Graziani.

«Di diverso rispetto alle altre gare... ha proseguito — c'è solo l'indiscusso valore degli avversari che sono reduci dal successo ottenuto contro la Roma in Coppa Italia. Ed è perché i nerazzurri arriveranno a Firenze gassatissimi, pronti a sfruttare ogni minimo er-

rore, che noi dobbiamo presentarci in campo al massimo della concentrazione». Dopo il gol con il Napoli, il centravanti è decisamente a battere la stessa strada. Un gol all'Inter? «Sarebbe l'ideale per festeggiare il nuovo anno, specie se si rivelasse decisivo». Poi entra nel merito della grande sfida di domenica. «La partita è più importante per loro che per noi. Intanto avremo dalla nostra parte il pubblico, il fattore campo è importantissimo. Loro non possono permettersi il lusso di perdere. In questo caso potrebbero essere tagliati fuori dal giro scudetto. Noi non ci tireremo indietro».

«È certo — ha continuato Graziani — che non daremo ai nerazzurri il tempo di impostare il loro gioco. Li aggrediremo senza però scoprirci, per evitarci il congedo. Lo so che non sarà facile avere il meglio poiché la squadra di Bersellini è in gamba in ogni reparto però non ci fa paura. Noi siamo più forti. E poi abbiamo tutta la voglia di prendere il largo».

Tutto questo il centravanti ce lo ha detto a conclusione di una seduta atletica alla quale non ha partecipato Sacchetti, a riposo per una faringite. Nel caso che il calabrese non potesse essere disponibile De Sisti manderebbe in campo Casagrande che è già ristabilito. La novità rispetto alla partita con il Napoli riguarda la panchina: Cucureddu farà parte delle riserve. Il che vuole dire che l'ex juventino, ristabilitosi dell'operazione al ginocchio, già dall'incontro di Udine potrebbe rientrare in prima squadra. All'allenamento era presente anche Antognoni. Si è incontrato con il prof. Bacchini l'insegnante di educazione fisica, sotto il quale riprenderà la preparazione ginnico-atletica.

Loris Ciullini

Accuse delle società di pallamano a Lo Bello

«Se continua il caos non giocheremo più!»

Si gioca nelle piazze o in gelidi palloni pressostatici - I dirigenti della Jomsa hanno minacciato di abbandonare i campionati



Il presidente della pallamano LO BELLO

Nostro servizio

RIMINI — «Basta, non se ne può più. Giocare in queste condizioni è assurdo. Se Lo Bello non si darà da fare per garantire un minimo di regolarità ai campionati di pallamano ritireremo le nostre squadre». I dirigenti della Jomsa Bologna (serie A maschile e femminile) e Jomsa Rimini (serie B maschile) hanno mandato al presidente della Federazione italiana pallamano un avvertimento perentorio. Tra le righe fanno anche capire che il consiglio federale deve smetterla di lacerarsi nelle lotte di potere, nella caccia alle poltrone: «Abbiamo bisogno di dirigenti sportivi, non di politici in guerra tra loro». L'ex arbitro di calcio siracusano avrà una bella gatta da pelare. Fare sparire il caos che regna nel mondo della pallamano, però, per i campionati abbandonatamente avviati, sarà quasi impossibile, soprattutto perché ci sono dei problemi strutturali da risolvere.

Molte squadre anche del campionato di serie A, ad esempio, non hanno un campo coperto. Fino a metà dicembre in alcune città si giocava nelle piazze, sull'asfalto. Poi la Federazione ha imposto il campo coperto (o

meglio non ha più concesso la deroga a giocare allo scoperto); qualche squadra ha risolto il problema montando un pallone pressostatico, ma il rimedio è stato peggiorare del male: «A Gaeta — dicono i dirigenti della Jomsa — sembrava di giocare in una serra. Tra l'altro era anche piovuto, l'acqua era entrata sul campo rendendo tutto scivoloso. In queste condizioni è facilissimo che gli atleti si facciano male».

Ma gli esempi non si fermano qui. Alla Jomsa parlano di omologazioni effettuate senza le linee di delimitazione del campo, di partite disputate senza cronometrista e senza commissario, di campi di gioco privi di transennatura e di spazio per il pubblico.

«Ci rendiamo conto che diverse società hanno delle difficoltà oggettive. In molte città non ci sono impianti adeguati. È anche vero però che talune società si sobbarcano grossi sacrifici per migliorare l'ambiente di gioco, mentre altre non muovono un dito». Quindi, col suo comportamento, fanno capire alla Jomsa, la Federazione pallamano diviene automaticamente complice delle società inadempienti.

Onide Donati

Nel calcio europeo ci rappresenta solo «nonno» Zoff

Nei momenti di disperazione, per così dire storica, la nostra consolazione — di italiani — è guardare indietro: adesso siamo nella cacca fino al naso, va bene, però prima abbiamo inventato la pila, il telefono, la radio, i dadi senza i quali Giulio Cesare non sarebbe passato né al di là del Rubicone né alla storia, poi man mano le frane. Mario Scelba, le alleanze, Pietro Longo, le tangenti, i posti letto, Marco Pannella. Noi e gli egiziani siamo quelli che se si voltano indietro vedono più cose.

Noi però siamo meglio degli egiziani: loro nelle classifiche di «France football» non hanno mai figurato, nemmeno ai tempi di Ramses II o di Tutankamen; noi sì. Sapete cosa sono, le classifiche annuali di questo settimanale francese: l'elenco dei migliori calciatori europei secondo le

preferenze espresse dai giornalisti sportivi di tutti i paesi d'Europa: ai primi posti di questa classifica i calciatori italiani sono apparsi, quelli egiziani mai, magari perché l'Egitto non è in Europa. Noi abbiamo avuto Rivera vincitore assoluto, ma poi — ai posti d'onore — anche Riva, Mazzola, Zoff. Bettega e qualche altro ancora che non ricordo, ma che si spopolano, ma insomma, la nostra figura la facevamo.

Adesso «France football» ha pubblicato le classifiche dell'81: in testa c'è il tedesco Karl Heinz Rumennig seguito da altri due tedeschi: di italiani, tra i primi trenta ce ne sono solo due: Zoff al ventunesimo, ad un livello — cioè — da mezzala albanese. Per il resto è notte: i nostri gli esperti europei manco li guardano. Nel Gotha degli stadi, insomma, il calcio italiano è rappresentato da un signore di mezza età, avaro di parole e prodigo di parate; un quarantenne dall'aria da capo ufficio di un'agenzia di viaggi che, in base a una classifica, è ancora oggi il miglior portiere che esista in Europa. Ieri scrivevo che è consolante sapere che sta avanzando una generazione di giovani abbastanza promettente come dimostrano le vittorie delle formazioni giovanili italiane in vari tornei internazionali; oggi si può scrivere che è altrettanto consolante vedere che una generazione di immortali resiste al tempo: peccato tra il quarantenne Zoff e il quindicenne Soranni ci sia un buco di un quarto di secolo che nessuno ha riempito, perché la scarsa presenza di Antognoni, per di più relegato in fondo alla graduatoria, non è certo un coperto sufficiente a coprire la voragine.

Il calcio italiano è buttato fuori dalle coppe di club, nella graduatoria dell'UEFA siamo a livello del Lussemburgo, nella classifica di «France football» siamo rappresentati dal nonno. Il domani è radioso.

Kim

La bella gara presentata ieri dal presidente del CUSI

Domenica la «Maratona di San Silvestro»

Partenza alle 9.30 dal Colosseo - Due traguardi intermedi al decimo e al ventesimo chilometro - Tanti campioni fra le migliaia di partecipanti - Il patrocinio del Comune, della Provincia e di «Paese Sera»

ROMA — La diciassettesima edizione della Maratona di San Silvestro, in programma a Roma domenica prossima, è stata presentata ieri dal CUSI Roma, organizzatore della manifestazione con il patrocinio del Comune e della Provincia e di «Paese Sera». La corsa, la prima gara di massa nata in Italia, si svolgerà su un tracciato cittadino di km. 42,195 con

partenza alle 9.30 da Piazzale del Colosseo e arrivo allo Stadio delle Terme. Oltre a quello finale, sono previsti due traguardi intermedi situati al decimo e al ventesimo chilometro per chi non intenda coprire l'intera distanza. La partecipazione è estesa a tutti, senza limiti di età.

Il presidente del CUSI, dott. Ignazio Lojano, nell'illustrare la manifestazione, ha

posto in risalto le funzioni di tutela e potenziamento dello stato di salute della corsa e il ruolo dell'Università al servizio della collettività. La «Maratona di San Silvestro», cui partecipano da anni migliaia di concorrenti, ha peraltro contenuti tecnici elevati e lo attesta la presenza di molti campioni. La gara, peraltro, è stata vinta in passato da atleti di grande valore come Umberto Riss, Franco Aresè, Pippo Cindolo, Massimo Magnani, Riccardo Mangione e Gianpaolo Messina. Quest'ultimo, vincitore della scorsa edizione della Maratona, ha già confermato la sua presenza alla manifestazione del 3 gennaio. Altri atleti che sicuramente saranno al «via» sono Alessio Faustini, Massimo Magnani, Vito Basilianna, Giuseppe Pambianchi, Paolo Ferraresi e Giuseppe Dominici.

democrazia oggi

IN QUESTO NUMERO:

Intervista a Aldo Giuntini e Giuseppe Schettino: Difficoltà e prospettive della contrattazione pubblica - Giustizialismo: una politica unitaria di sviluppo delle poste e telecomunicazioni - Linee Ciffrini: il progetto di ristrutturazione dell'INPS - Giambattista Alongo: Note sulla produttività nel settore pubblico - Carlo Benassi: Una esperienza di gestione del personale negli enti locali - Documentazione: Seminario della regione toscana sull'ordinamento e l'organizzazione del personale regionale - Proposte di iniziativa legislativa per i dirigenti statali - Stralci della relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello stato per il 1980 - X congresso Cgil: stralci della mozione sulla programmazione e democrazia industriale e mozione sulle politiche rivendicative e contrattuali - Il documento conclusivo del 2° congresso della federazione della funzione pubblica Cgil.

ottobre 10/81

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1982 ABBONAMENTO ANNUO L. 10.000

COMUNE DI VERCELLI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA Per l'appalto dei lavori occorrenti alla sistemazione straordinaria di marciapiedi - 8 Letti. Importo a base di gara: L. 232.550.000. Incisione: cat. VII - per un importo minimo di L. 250.000.000. Procedura art. 1189 c.c. della legge 2/2/1973, n. 14. Le domande di invito in carta legale, indirizzate al Signor SINDACO del Comune di Vercelli (Ufficio Contratti) devono pervenire entro lunedì 11 gennaio 1982. La presente richiesta non è comunque vincolante per l'AMMINISTRAZIONE. IL SINDACO (Ennio Balardi)